Cominciati i tredici giorni di « Proposte di nuovi film »

Perché torna al Lido la Biennale-Cinema

Ma la manifestazione si diffonderà anche in città (dove anzi saranno tenuti i dibattiti) e in molti spazi e luoghi «inventati» dalla contestazione

Dal nostro inviato

VENEZIA, 26

La Biennale-Cinema si è praticamente aperta stamane con una conferenza-stampa di due ore, nel Palazzo del Cinema al Lido. Sull'edificio sventolavano le bandiere solo di cinque nazioni e spiccava ancora la scritta «Mostra internazionale d'arte cinematografica», ma soltanto come cimelio di una epoca, con i suoi splendori e con le sue miserie, tramontata per sempre.

Perché il cinema della nuova Biennale è tornato al Lido, dopo che le Giornate del cinema italiano, le quali contestarono così efficacemente e fecero crollare le vecchie strutture e i primi passi dell'autunno scorso, avevano trovato la loro sede naturale in Venezia-città e nella terraferma?

Ci siamo tornati, ha detto Carlo Ripa di Meana, introducendo la conferenza-stampa, «senza complessi». Questa sede storica delle manifestazioni della Biennale è certo legata a momenti sordidi e drammatici e a vuote passerelle festivaliere e pseudoculturali, ma anche a un passato positivo di lavoro serio e importante, di tappe della cultura contemporanea di cui intendiamo essere continuatori. Il tempo ha già liquidato la mondanità e la polizia, e oggi, per costruire tutti assieme, faticosamente, il nuovo, perché dovremmo rinunciare al luogo per così dire «depurato» di tante battaglie e di tanto travaglio, e all'efficienza degli impianti tecnici del Palazzo? Anzi, in accordo con l'amministrazione dell'Ente, si eseguiranno nel 1976 notevoli trasformazioni tecnologiche, così da adeguare la sede ai compiti sempre più vari e impegnativi che si prospettano.

Il ragionamento non fa, naturalmente, una grinza, tanto più che il ristrettissimo bilancio finanziario (150 milioni per il settore-cinema) non consente certamente sprechi, e fermo restando il fatto che tutti i film saranno proiettati anche a Venezia, a Mestre e altrove, e che anzi le presentazioni degli autori e i dibattiti col pubblico avverranno all'aperto (clima permettendo) e proprio nella seconda e popolare «sede storica» della Biennale-Cinema, «inventata» in questi anni in Campo Santa Margherita.

Semmai lo *choc* di ritornare sul luogo in cui furono consumati tanti delitti di lesa cultura e di lesa politica, riguarda i giornalisti e, ci sia permesso di sottolinearlo, soprattutto coloro tra essi che più lottarono in passato per difendere e per affermare diversi indirizzi. Ma c'è anche la soddisfazione di vedere molte cose (non tutte) cambiate, sebbene non sia davvero tempo di compiacimento ma piuttosto di lavoro, e di lavoro difficile.

Questi tredici giorni di Biennale-Cinema, tanto per cominciare, saranno durissimi, anche e soprattutto per la stampa. Quatti quatti, senza strepito, senza vendere la propria merce e addirittura, come ha riconosciuto Giacomo Gambetti, da pessimi pubblicitari, gli organizzatori del settore hanno preparato un programmino coi fiocchi. Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Griffith, padre del cinema americano e mondiale e il 7 agosto (non prima) appare sui giornali, dove non poche volte si era ventilata perfino l'ipotesi che il cinema quest'anno saltasse del tutto a Venezia, la notizia che a partire dall'8 si sarebbe messa in marcia (come in effetti è stato) una colossale retrospettiva «Griffith e il cinema muto americano» che, a cura di Francesco Savio, proseguirà qui al Lido fino al 7 settembre. E stamane Gambetti ha annunciato che, oltre ai moltissimi film per l'occasione raccolti e proiettati, e al seminario internazionale che metterà a raffronto il cinema e la cultura di quei decenni negli Stati Uniti, la Biennale distribuirà «a pari livello» alla critica e al pubblico «alcuni volumi» di materiali e di testimonianze.

Questo per la parte retrospettiva, storica. Per quella contemporanea, intitolata modestamente «Proposte di nuovi film», il discorso è pressoché analogo. Anche in questo caso l'annuncio è venuto non prima di sabato scorso, giustificando se si vuole un certo clima di sospetto, ma già da questo pomeriggio di martedì, e prima di mezzanotte, saranno sfilati tra il Lido e Venezia non meno di sette titoli inediti, italiani, statunitensi e greci.

Come sono stati scelti questi film nuovi? Non con i criteri del passato, non con la presunzione (del resto mai mantenuta, nemmeno in un solo anno dei trentatrè di Mostra) di offrire «il meglio» del cinema internazionale, bensì con la tendenza a sottolineare alcune linee di cultura cinematografica attuale, o meglio, come ha precisato Francesco Maselli in un lucido intervento, secondo i principii di quel piano quadriennale che fa dell'Ente-Biennale una specie di permanente «laboratorio», e che forse anche la stampa di sinistra non ha ancora chiarito sufficientemente ai suoi lettori.

La Biennale, cioè, va completamente «rifondata», come ha riconosciuto anche il democristiano Ammannati, che ne è oggi il segretario generale e che fu, negli anni Cinquanta, il primo dei direttori della Mostra del cinema a puntare, almeno formalmente, sul principio della «qualità». Oggi, però, non si tratta più di «selezionare», di offrire paternalisticamente un presunto «meglio», bensì di ricercare e di sperimentare formule nuove, più adeguate non solo all'impegno democratico e antifascista, ma anche al carattere progettuale, tematico, interdisciplinare di tutte le manifestazioni promosse dall'Ente.

E' ovvio che l'operazione, così prospettata, è ancor più ardua, delicata, e a lungo termine. Se non si incontrano più i vecchi ostacoli, ne sorgono altri e più complessi a intralciare il cammino, a renderlo tutt'altro che facile, spedito, superficiale. Si creano nuovi rapporti, nuove interdipendenze, e anche il decentramento non può essere una vuota formula.

Nella fattispecie, però, la biennale-Cinema ha pur scelto dei film, da inserire in programma. Come si è comportata? Risponde Gambetti con alcuni esempi. I francesi: abbiamo chiesto all'Associazione degli autori francesi di mandare loro a Venezia i film che ritengono più rappresentativi, ed è un esperimento inedito, senza precedenti. Gli americani: abbiamo chiesto film recenti di cineasti di un certo riconosciuto livello, inediti o comunque emarginati anche in America. Non li abbiamo ottenuti tutti (alcuni di essi sono stati *esclusi* anche per Venezia, nel timore di un contraccolpo culturale a una certa politica), ma un buon numero sì, capace di fornire un discreto panorama anticonformista dell'ultima produzione statunitense, o comunque un'informazione abbastanza attenta di certi recenti sviluppi o personalità. E perchè le «personali» del greco Angelopoulos, della quasi sconosciuta cineasta belga Akerman? Perchè la critica italiana (o meglio, una parte di essa) ha saputo scoprire dell'uno e dell'altra un'opera rivelatrice all'ultimo Festival di Cannes, nel settore della Quinzaine des réalisateurs. E perchè, dunque, non offrire di entrambi l'*opera omnia*, fino a questo momento?

Ripa di Meana si è particolarmente diffuso, sia nella introduzione, sia nelle repliche a domande dei giornalisti, sulla ragione per cui, tra i nuovi film italiani, si è privilegiato il settore pubblico. Non perchè non si vogliano aprire rapporti anche con la produzione privata, che anzi sono auspicabili e, da parte della Biennale, graditi (mentre da parte della produzione privata c'è ancora attesa per «come le cose possono andare»), ma perchè il cinema statale ha messo a disposizione, attraverso l'Italnoleggio, l'intero gruppo dei suoi film terminati. Inoltre, perchè tra i compiti primari e imprescindibili dell'Ente-Biennale c'è appunto quello di collegarsi con gli Enti di Stato e di puntare, comunque, sull'interesse collettivo più che su quello particolaristico. Ma gli spazi sono aperti, apertissimi, per tutti i settori privati, italiani e internazionali: purché in un rigoroso rispetto delle reciproche caratteristiche e competenze. La tenace «sospensione di giudizio» viene da parte loro, non nostra.

Intanto, se non si è ancora aperto (ma si aprirà, si aprirà), il dialogo con la industria privata, è invece cominciato, dalla Lombardia, dalla Emilia-Romagna, quello con le Regioni; e tra qualche giorno sarà presentato un film di Gianni Serra, *Fortezze vuote*, che affronta il problema della ristrutturazione dei servizi psichiatrici e ha come sottotitolo *Umbria: una risposta politica alla follia*.

Ugo Casiraghi

Aperta la Settimana musicale

A Siena un'"opera pasticcio"

«La villanella rapita» eseguita in edizione rabberciata al Teatro dei Rinnuovati - La commemorazione di Dallapiccola

Dal nostro inviato

SIENA, 26.

Si è inaugurata ieri la XXXIII edizione della Settimana musicale senese: diremmo, anzitutto, a suon di pioggia. Sylvano Bussotti ha poi spiegato che dal 1904 non era piovuto tanto a Siena, ma è sembrato che esagerasse; la pioggia ha sempre affermato la sua presenza nei giorni delle «Settimane», solo che quest'anno è stata più fastidiosa, avendo mandato all'aria (anzi, al chiuso) lo spettacolo inaugurale che doveva svolgersi all'aperto: *La Villanella rapita*, opera-pasticcio di vari autori settecenteschi. Perdippiù, a causa degli scioperi nei trasporti ferroviari, non sono arrivati i costumi di Tono Zancanaro, spediti da Palermo tra il 13 e il 14 agosto (momento, però, che di per sè non era il più adatto a giudiziose spedizioni).

La villanella rapita si è quindi ascoltata più che vista, al Teatro dei Rinnuovati, in una versione non da concerto, ma «da prova» che Bussotti (regista dello spettacolo) ha voluto definire «all'italiana», forse per il fatto che, con o senza pioggia, con o senza scioperi, sempre, da noi, si arriva alla prova generale privi spesso di tutto.

Crediamo, ora che *La villanella* possa ringraziare i contrattempi. Dal punto di vista musicale essa si è messa come una pioggia fitta e monotona nel suo più convenzionale sgocciolio di arie, duetti, terzetti e quartetti. E' uno scherzo, ma di quelli che non durano poco; tuttavia la circostanza di essere rimasta in sospeso, come lasciata in un abbozzo, ha dato alla *Villanella* una sua suggestione accresciuta dalla recitazione delle parti parlate, assunta dallo stesso Bussotti (sedeva a un tavolino con Gigliola, Funaro, attrice, e di lì manovrava i fili del canto).

Sul podio, come estendendo il «pasticcio», si sono avvicendati in continua rotazione quattro ottimi direttori: Margherita Castrilli, Francesco Leoncetti, Gilbert Varga e Lorenzo Muti (già apprezzato a Spoleto), tutti allievi di Franco Ferrara. Allievi dei corsi di canto erano il soprano Cecilia Valdenassi (Mandina), il baritono Giancarlo Montanaro (Pippo), il basso Ibrahim Moubayed (Biagio), il tenore Antonio Bevacqua (il Conte), contornati nei ruoli minori dal soprano Anastasia Tomaszewska, dal baritono Alessandro Corbelli e dal mezzosoprano Maura Aliboni: voci, tutte, di bel timbo e di buona scuola.

Incominciò Francesco Bianchi, nel 1783, a far rappresentare una sua *Villanella rapita*, con gran successo. Arrivata a Vienna, la *Villanella* fu complimentata da Mozart, che vi inserì un terzetto e un quartetto vocali. Ripresa a Parigi, la *Villanella* ebbe analoghi omaggi musicali da parte di Goffredo Ferrari, Pietro Alessandro Guglielmi, Johann Paul Martini detto «il tedesco», Giuseppe Sarti e Giovanni Paisiello. Il libretto è del Bertati al quale si dà il merito di aver cantato il clima di satira di certi ambienti e costumi sociali, per cui la tracotanza degli aristocratici viene tenuta bene a freno dalla goffaggine del plebei. Mandina, promessa a Pippo, fa gola al conte il quale, grazie ad un «vin herbè», riesce a rapire la fanciulla. Ma tanto fa che non combina niente e deve rassegnarsi a consentire alle nozze altrui.

Diavoli di predecessori settecenteschi, stanno sempre a tal punto tra i piedi da togliere la voglia — e questa sì, sarebbe una buona idea — a un gruppo di compositori moderni di imbastire una bell'opera-pasticciaccio, salata e frustante, sui fatti e i misfatti del nostro tempo.

La giornata inaugurativa della «Settimana» si era avviata nel pomeriggio, con i discorsi di rito in Palazzo Chigi Saracini, che hanno fatto anch'essi della cerimonia inaugurale un «pasticcio», nel senso buono, che si è detto prima, in quanto ciascuno, come ciascun musicista, ha voluto con il proprio intervento particolare risalire al generale, con preludietti, assoli, code e «fugati». Senonchè, a fianco al rito, sta crescendo una nuova sostanza culturale e musicale che finirà col dar ragione al presidente Verzili, instancabile nel sollecitare l'ampliamento delle attività chigiane, al senatore Vedovato, che sta mandando in porto una leggina per estendere la durata dei corsi senesi, ma che, intanto, giustifica l'ottimismo di Luciano Alberti, direttore artistico, quando dice che le attività chigiane sono un'oasi nel paesaggio musicale italiano caratterizzato, purtroppo, da numerose zone bruciate. E' obiettivamente vero che mentre altrove iniziative e istituzioni musicali vanno rotolando verso la fine, qui, a Siena, concretamente si pensa al futuro.

Vedremo poi come vanno profilandosi le nuove prospettive di sviluppo. Ora vogliamo dire come al di fuori dei riti si sia svolta la celebrazione di Luigi Dallapiccola, tenuta da Gianandrea Gavazzeni: un discorso esemplare nel togliere il compositore dalle questioni esclusivamente musicali, per sospingerlo nel più vasto territorio della cultura, in compagnia di Dante, di Thomas Mann, di Proust e di Joyce. Il discorso — ne riparleremo — è piaciuto moltissimo: chissà, forse anche perchè si è detto di Dallapiccola come di un grande vissuto in un deserto tanti e tanti anni fa, così inoltrato nel mito che può prescindersi proprio dalla sua attività più importante: la musica.

Stasera dà concerto il Quartetto Italiano, domani si avrà la celebrazione-pasticcio. *A Luigi Dallapiccola*, con musiche di Bartolozzi, Benvenuti, Bucchi, Bussotti, Donatoni, Petrassi, Prosperi e Pezzati.

Erasmo Valente

I concerti a Portofino

PORTOFINO, 26

La quarta edizione del Festival internazionale «Settembre musicale di Portofino» offre quest'anno quattro concerti e tre tavole rotonde.

L'inaugurazione avverrà con un concerto sinfonico-vocale per la celebrazione del 250° anniversario della morte di Alessandro Scarlatti di cui si eseguirà lo *Stabat Mater*, con la direzione di Luciano Rosada.

Il cartellone prevede, inoltre, la partecipazione dei «Concertisti Paganiniani»; un programma di musiche rare dal XIII e XVII secolo proposto dal duo Rovetta-Pellini; opere contemporanee di Grillo eseguite dal duo Jaer-Grillo (danzatrice e contrabbasso).

A chiusura del Festival, un concerto, tutto dedicato a Mozart, dell'Orchestra da camera della RAI-TV di Milano

Prova generale di «Utopia» a Venezia

Un Aristofane provocatorio orchestrato da Luca Ronconi

Lo spettacolo assume la dimensione di una positiva proposta, di uno scoperto gioco dialettico e di una laica moralità — Determinante contributo dello scenografo Damiani e dei tecnici e degli attori della Cooperativa Tuscolano — La «prima» il 29 a Firenze al Festival nazionale dell'«Unità»

Dal nostro inviato

VENEZIA, 26

E' difficile immaginare Aristofane rappresentato in una fabbrica in disuso. Eppure qui, all'isola della Giudecca, sotto le capriate degli ex Cantieri Navali, Luca Ronconi e tutti i suoi — lo scenografo Luciano Damiani, gli attori, i tecnici, e gli organizzatori della Cooperativa Tuscolano — hanno dato corpo e vita a questo intento con uno spettacolo complesso, imponente e inconsuetamente dispiegato nell'arco di cinque ore, significativamente intitolato *Utopia*.

Certo, si tratta di una mediazione tutta inventata, tutta nuova — incentrata come essa è sull'estrapolazione e sulla commistione di brani di commedie aristofanesche quali *Le nuvole* («*La Parabasi*»), *I Cavalieri*, *Le Donne in parlamento*, *Pluto*, *Gli Uccelli* e *Lisistrata* — che si anima, graffia, si scatena, provoca, pungola, irride e sorride sul mondo degli uomini, sulle loro passioni (per meschini o sublimi che siano) in uno scoperto gioco di ammaestramento didattico, di laica moralità, sempre lucidamente teso a dar conto qui e ora della ricorrente avventura del campare, come meglio si vorrebbe, la propria vita.

E' difficile anche ipotizzare quale potrà essere l'impatto di una simile proposta — avendo assistito soltanto a una prova generale, per qualche aspetto marginale, ancora carente — tra il pubblico popolare, qual è quello del Festival nazionale dell'*Unità*, cui *Utopia* è specificamente destinata; ma già dalla prima, sommaria impressione, i punti di forza intrinsechi a tale spettacolo non ci sembrano circoscrivibili tanto alla cifra registica, alla resa interpretativa, all'apparato scenico — pure di notevole originalità e sperimentato mestiere — quanto individuabili piuttosto negli intenti provocatoriamente didascalici che la rappresentazione gradualmente innesca, e conseguentemente fa esplodere, con una dialettica tutta vivificante e progressiva.

Vivesse oggi, l'ateniese Aristofane (441-385 circa a.C.) — che conobbe nell'adolescenza gli echi dei fasti, e nella maturità lo sconforto dell'inarrestabile decadenza dell'egemonia della sua grande *Polis* — potrebbe essere definito con molta approssimazione un conservatore illuminato, ostinatamente abbarbicato come è, nelle sue opere, ad un ossessivo culto di una mitica età dell'oro e violentemente sarcastico come si mostra verso le novità che tendono a scalzare alla base il vecchio ordine, le tradizioni, i costumi austeri dei padri, la vita semplice e felice del mondo agreste beneficato dalla gioia delle cose della terra, dal lavoro sereno e da una duratura pace.

Tuttavia, per dirla col nostro contemporaneo Marcuse: «...Noi possiamo fare del mondo un inferno... Ma possiamo anche farne l'opposto...»; cioè «...Noi dobbiamo almeno perseguire l'idea di una via al socialismo che dalla scienza porti all'utopia...». E, crediamo, è proprio attraverso questa ottica tutta nuova che Ronconi ha inteso — consapevolmente o no — rivisitare e riproporre Aristofane e la sua poetica, cogliendone quei segni didatticamente utopici, quei significati profondi che coi moduli tipici della commedia, appunto, aristofanesca — la irriverente dissacrazione, la disinibita carica eversiva, la irruenta e talora triviale aggressività polemica contro conformismo, ipocrisia, opportunismo, corruzione dei potenti e delle loro clientele — inducono a una continua puntigliosa verifica critica e autocritica della nostra condizione umana, del nostro vivere sociale, così come degli impulsi che determinano e guidano i nostri slanci ideali e politici.

In questo senso, i momenti e il ritmo che caratterizzano la rappresentazione di *Utopia* — articolata su otto parti precedute da un prologo costituito dalla «Parabasi» delle *Nuvole* — si dipanano serrati e senza soluzione di continuità in un contrappunto rigoroso di emblematiche figure e di corali presenze, secondo una scansione di temi e di tempi di intuibile, seppure indiretta, ascendenza brechtiana. Così dall'iniziale proposizione sul «giusto e l'ingiusto nella città addormentata» la narrazione cresce e si dilata alla evocazione del tempo «prima dell'utopia»: quando esisteva la «democrazia dei padroni» (con brani tratti dai *Cavalieri*); poi veleggia tra le «velleità di riforme e fughe in avanti» (dalle *Donne in parlamento* e da *Pluto*); quindi si sofferma sulle «Due facce di una città: una doppia assemblea» (dalle *Donne in parlamento*, e dai *Cavalieri*); si slancia «verso la città degli uccelli» (dagli *Uccelli*) esalta «la costruzione della città» (dagli *Uccelli*, dalle *Pluto*); prefigura e lamenta «la crisi della città» (dalle *Donne in Parlamento*, da *Pluto*); rivive «la caduta dell'utopia» (dagli *Uccelli*); per riproporre ancora e sempre «un altro progetto» utopico (da *Lisistrata*).

In modo contestualmente organico alla narrazione, la rappresentazione si muove ed è mossa da una «macchineria» complessa, ma anche di immediato significato: dai due enormi cavalletti mobili coperti da tendoni, alle auto, ai pullman, ai camion, al piccolo aeroplano, ai letti accodati in lunghe file trainate, all'alto ed esiguo praticabile che solca di quando in quando il luogo dell'azione. Tutte «macchine» abitate, di volta in volta, da personaggi catatonici nella loro fisionomia abulica, irresoluta, marcata visivamente dai loro panni «borghesi» frusti e «macchiati» indelebilmente dalle stigmate del loro conformismo e della loro mediocrità.

Utopia, pur nei limiti contingenti di questa prova generale, approda così ad una visualizzazione, ad una gestualità, ad una tematica, ad una messinscena tutte improntate alla teatralità globale che diviene provocazione, stimolo, ricerca di un confronto, di un rapporto dialettico con il pubblico e in ispecie con quello popolare.

E' indubbio che si tratterà di un cimento per tanti versi arduo — la lunghezza inconsueta dello spettacolo, la comprensibilità dei testi, la agibilità della «macchineria» scenica, ecc. — ma che comunque merita di essere affrontato anche e soprattutto per il coraggio e l'impegno che contraddistinguono la scelta di Ronconi, di Damiani, degli attori, dei tecnici e di tutti i collaboratori della Cooperativa Tuscolano, i quali — pur tra inframmettenze, ostacoli, difficoltà di vario genere (non escluse certe ventate di intolleranza da parte dei più retrivi esponenti della DC veneziana) — hanno voluto e saputo condurre in porto questa loro appassionata e appassionante avventura.

Stasera la prova di *Utopia* verrà replicata alla Giudecca, per le centinaia di persone rimaste fuori ieri; poi l'appuntamento più immediato e più atteso è la prima ufficiale, il 29 a Firenze, al Festival nazionale dell'Unità.

Sauro Borelli

discoteca

Barbieri quattro

Registrato dal vivo nel febbraio di quest'anno, il quarto «capitolo» ovvero album di Gato Barbieri per la Impulse è uscito tempestivamente in Italia per la EMI (*Alive in New York* 064-96706). Anche se l'esplosiva tensione fra musica sudamericana e afroamericana si è andata trasformando in una più distesa e talora consolatoria adesione alla prima, il sax tenore di Barbieri continua a rivalutare in sé la carica espressiva di un Terzo mondo povero e oppresso e in questa operazione è la chiave della contagiosa, spesso entusiasmante voce di libertà e riscatto che scaturisce da tale musica. Dei quattro temi, due erano stati precedentemente (e con miglior risultato) registrati in studio: *Baihia* e *La China Leoncia*. Con l'argentino sono il bravissimo Howard Johnson (basso tuba, clarone, flicorno), Martines, Metzke, Carter, Portinho e Armando.

Altri nuovi album della Impulse. *Crystals* (96430) presenta Sam Rivers, musicista che ha conquistato un notevole successo negli ultimi due anni, in un contesto prevalentemente orchestrale che ne limita, purtroppo, lo spazio e la libertà solistica. *Coincide* (96335) è di un altro saxofonista, Dewey Redman, con l'eccellente Sirone al basso e Eddie Moore, batteria, più, in due titoli, Ted Daniel, tromba e Leroy Jenkins, violino, che aggiungono interesse all'ascolto del discontinuo Redman.

Coltrane inedito

Interstellar Space (Impulse 96079) non è un album, come il titolo farebbe immaginare, di Sun Ra, ma è un postumo di John Coltrane: *Mars*, *Venus*, *Jupiter* e *Saturn* sono stati registrati nel febbraio del 1967 e sono quindi contemporanei dell'ultimo LP dello scomparso saxofonista, *Expression*. I quattro titoli sono stati registrati da Coltrane in duo con il percussionista Rashied Ali e questa è un'eccezionale novità. Assorto in emozioni religiose, Coltrane, nell'ultimo periodo, sembrava in una fase di stasi e incertezze, attento ai nuovi sviluppi di quel free jazz che in buona parte aveva trovato le proprie radici nella sua stessa musica, ma alcuni riferimenti, in *Saturn*, ad Albert Ayler rivelano che questi non è riuscito a fornire a Coltrane quegli stessi decisivi stimoli creativi che erano venuti, alcuni anni prima, da Ornette Coleman.

Numerosi sono ormai gli album, pubblicati clandestinamente, che contengono registrazioni europee e americane, in ogni caso inedite, del saxofonista. Ma vogliamo segnalare un LP americano (Swing Treasury 109) dedicato a Willie Smith, Benny Carter e Johnny Hodges, che offre una rarità: due brani dal vivo del complesso di Hodges, nel 1953, con Coltrane (tale gruppo aveva fatto alcune incisioni in studio per la Verve), che s'ascolta in *In a Mellotone* nel suo primo assolo. Forse i cultori del «sensazionale archeologico» resteranno delusi: il «sound» è già quello dei futuri dischi Prestige e se c'è un clima che in parte risente del rhythm and blues (il saxofonista usciva dal soggiorno con Earl Bostic) è del resto noto che Coltrane si è formato proprio in quella esperienza, come riaggancio ai valori della tradizione afroamericana, il che, poi, caratterizza culturalmente tutto il nuovo jazz. Questo assolo vale l'intero disco che, nelle restanti proposte, è piuttosto trito e squallido.

Parker per collezionisti

Numerose anche le iniziative su Charlie Parker: mentre è ferma, al momento, la collana inglese Spotlite di Tony Williams (che ha ristampato tutte le matrici Dial), l'americana Jazz Showcase, per collezionisti, ha iniziato una serie di inediti, tutti però già apparsi in altri dischi e non sempre d'*élite* (*Cool Blues* è già uscito in Italia nella «Jazz Live» della Durium). L'album più interessante è *Bird on the Road* (003) che presenta sei registrazioni (con Brew Moore e Paul Bley) finora ignote, realizzate a Toronto nel 1953, contemporanee del famoso concerto (con Gillespie, Mingus, Powell Roach) alla Massey Hall, già da tempo disponibile.

d. i.

in breve

Previn lascerà l'Orchestra di Londra

LONDRA, 25

Il lungo legame di André Previn con la London Symphony Orchestra, in atto da sette anni e che sembrava destinato a durare ancora per molto, sarà sciolto fra due anni, alla scadenza del contratto.

Le selezioni delle «Vovi nuove»

FORLI', 25

Nelle due semifinali del XIX Concorso nazionale «Voci nuove per la canzone» di Castrocaro Terme, svoltesi nella scorsa settimana, sono stati prescelti 15 concorrenti. Si tratta di Ediva Bartoli (Arezzo), Daniela Bertoli (Brescia), Maria Borzi (Rimini), Luisa Bucciarelli (Chieti), Alberto Cali (Napoli), Francesco Cardella (Palermo), Claudio Carnielli (Treviso), Alverio Cau (Cagliari), Luciano Fondi (Pistoia), Antonio Frusco (Benevento), Edda Meuti (Roma), Valeria Nicoletta (Catanzaro), Aldo Poli (Napoli), Grazia Sanvitale (Torino) e Maria Vittorio (Foggia). Essi parteciperanno alla prefinale di domani, che dovrà designare i concorrenti per la finalissima del 13 settembre.

EDITORI RIUNITI
Paolo Cinanni
EMIGRAZIONE E IMPERIALISMO
Le cause e le conseguenze dell'emigrazione, i suoi costi in termini economici e umani in un saggio che esamina tutte le componenti del fenomeno da una rigorosa prospettiva di classe. Terza edizione riveduta e aggiornata. XX secolo - pp. 260 - L. 1.800
Editori Riuniti, viale Regina Margherita 290 - 00198 Roma.

«Giochi proibiti» dalla scena allo schermo

Maria Sole e Armando Stula (nella foto) si preparano a portare sullo schermo il loro spettacolo «Giochi proibiti», ispirato alla storia dei marchesi Casati, che occupò, alcuni anni or sono, le cronache nere dei giornali italiani. «Giochi proibiti» avrebbe dovuto essere rappresentato a Camogli un mese fa, ma lo spettacolo andò a monte per l'inagibilità del teatro; messo in scena a Montecarlo, ha trovato un produttore e un regista (Jacques Borel) francesi, che hanno deciso di realizzarne la versione cinematografica.

Glenda sarà Hedda Gabler

LONDRA — Pioggia di impegni per Glenda Jackson (nella foto): l'attrice sta attualmente interpretando a Londra una versione cinematografica dell'«Hedda Gabler» di Henrik Ibsen e fra breve è attesa sul «set» di un altro film che si intitolerà «Wickey».

RAI TV

oggi vedremo

7000 UOMINI PERDUTI (1°, ore 20,40)

Con la seconda parte, che ha per titolo *Una prigione per vivere*, si conclude questa sera il programma-inchiesta di Stanis Nievo che già dalla scorsa settimana aveva affrontato il delicato problema dei trapianti in Italia.

La trasmissione intende descrivere in questa occasione la situazione attuale nel campo del trapianto dei reni, che viene effettuato in genere o tra familiari viventi o trasferendo l'organo sano di un defunto nel corpo dell'ammalato, naturalmente dopo averne controllato le caratteristiche per evitare il rigetto. Se si pensa che ogni corpo sano può salvare la vita ad altre due persone (è noto, infatti, che basta un rene per vivere normalmente) sembra impossibile, o meglio inaccettabile, che ogni anno in Italia settemila ammalati siano costretti a risolvere il loro problema solo in parte con un apparecchio che li costringe a soggiornare in ospedale per parecchie ore la settimana, annullando praticamente ogni possibilità di lavoro e di altre attività.

IL CARABINIERE A CAVALLO (2°, ore 21)

Su soggetto e sceneggiatura di Ettore Scola, Ruggero Maccari e lo scomparso Antonio Pietrangeli, *Il carabiniere a cavallo* è stato realizzato da Carlo Lizzani nel 1961, con Nino Manfredi, Annette Stroyberg, Peppino De Filippo, Maurizio Arena, Ciella Matania. «Commedia all'italiana» — per usare un termine un po' vago e abusato, ma tutto sommato indicativo — non proprio verace e incisiva, *Il carabiniere a cavallo* affronta la condizione disagevole di un tutore dell'ordine, afflitto da costumanze antiche e da anacronistiche convenzioni in chiave di farsa.

programmi

TV nazionale

18,15 Programma per i più piccini
18,45 La TV dei ragazzi «Poly a Venezia: un bambino in pericolo»
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 7000 uomini perduti «Una prigione per vivere»
21,30 Mercoledì sport
22,45 Telegiornale

TV secondo

19,30 VII Giochi del Mediterraneo In Eurovisione da Algeri.
20,30 Telegiornale
21,00 Il carabiniere a cavallo Film.
22,25 I raccolti del mare

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,45: Strumenti in libertà; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Il fascino indiscreto dell'estate; 14,40: Giuseppe Mazzini (3); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fiffort asimo; 17,40: Musica in; 19,20: Il disco del giorno; 20,10: Revival anni 30 - Qui dorme Giorgio Washington; 22: Un pianoforte e una chitarra: O. Peterson e W. Montegomery; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il Mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,30: Florence Nightingale (3); 9,50: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Baracca e burattini; 13,35: Due brave persone; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Il cantanapoli; 15,40: Cararai; 17,35: Alto gradimento - Un quartetto e tanta musica; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE - 8,30: Pagine organistiche; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: Pagine rare di Beethoven; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Le sinfonie di F.J. Haydn; 16: Avanguardia; 16,30: Le stagioni della musica; 17,10: L'arte della variazione; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...E via discorrendo; 18,25: Pingpong; 13,45: L'opera strumentale di G. Ph. Telemann; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Fogli d'album; 20,30: Festival di Salisburgo 1975 - Concerto sinfonico, direttore H. Von Karajan; nell'intervallo ore 21,15: Giornale del Terzo.